



*Relazione di Morena Piccinini*





Nella redazione del terzo bilancio sociale dell'INCA abbiamo voluto dedicare una particolare attenzione a come è cambiata la richiesta di tutela in questi ultimi anni contrassegnati dalla più grave crisi economica del dopoguerra.

Con i nostri ospiti, che ringraziamo per la loro disponibilità, vorremmo analizzarne alcuni versanti nel rapporto con le persone, nel rapporto con gli Enti previdenziali e i ministeri vigilanti, nel rapporto interno alla organizzazione e confrontarci su come sia possibile unire le forze di tutti per realizzare una azione efficace e di qualità al fine di rafforzare gli strumenti di protezione e coesione sociale, riaffermare un'idea di welfare inclusivo e rafforzare le reti sociali.

I pochi e sintetici dati numerici che presentiamo nel bilancio sociale sono rappresentativi di cambiamenti molto profondi nella società e nel mercato del lavoro, che hanno profondamente aggravato i bisogni sociali delle persone e delle famiglie, bisogni che troppo spesso si scontrano con un processo di cambiamento legislativo che nel frattempo comprime diritti e tutele, in modo particolare nell'ambito pensionistico e socio-assistenziale.

La settimana scorsa il Centro Studi di Confindustria ha usato l'espressione "abisso" per presentare le previsioni economiche dell'anno in corso e per il prossimo anno e per descrivere i danni provocati dalla recessione definiti equivalenti a quelli di un conflitto.

Bisogna però aggiungere che in questo conflitto le vittime innocenti sono, a centinaia di migliaia, i lavoratori e le lavoratrici, i giovani, i pensionati e le pensionate che stanno pagando un intollerabile prezzo in termini di aumento della disoccupazione, della precarietà, del peggioramento delle condizioni di vita, dell'aumento delle condizioni di povertà. E bisogna anche aggiungere che le politiche economiche fin qui messe in atto contribuiscono, pur nel nome del risanamento dei conti, ad aggravare la spirale recessiva anziché essere volano per lo sviluppo e la crescita.

Tutti i dati ufficiali confermano, in ritardo, quanto i compagni e le compagne dell'INCA riscontrano ogni giorno nel rapporto con le persone e nel lavoro quotidiano: in questi anni di crisi non è cambiata solo la contrattazione nei luoghi di lavoro, ma è cambiata profondamente anche la domanda di tutela.

E' rilevante il dato quantitativo, rappresentato dalle pratiche aperte in Italia e all'estero. Oltre 2 milioni 200mila pratiche avviate nel corso del 2011, derivanti da più di 5 milioni di contatti, ovvero persone che una o più volte si sono rivolte a noi per assistenza, consulenza, informazioni, in una accezione del concetto di tutela che si dilata sempre più. Ciò dimostra che siamo un grande rilevatore delle caratteristiche del disagio di un determinato territorio, un grande rilevatore della appropriatezza delle misure di welfare a disposizione e della loro reale esigibilità, e con questo patrimonio di conoscenza e di professionalità vogliamo essere a pieno titolo sempre più interlocutori delle istituzioni nazionali e locali.

I dati dimostrano inoltre che negli ultimi anni l'azione di tutela ha portato alle sedi sindacali tante persone che non conoscevano e che a loro volta spesso non ci conoscevano e non conoscevano l'essenzialità della azione di tutela esercitata dal patronato. Mai come in questo momento ci siamo trovati nella condizione di incontrare i lavoratori più nelle sedi sindacali, per rispondere a problemi di natura previdenziale, assistenziale, di sostegno al reddito, per servizi dedicati alla famiglia, che nei luoghi di lavoro.

Contemporaneamente, da parte nostra, si sta sviluppando sempre più l'obiettivo della "presa in carico della persona". Come alla pubblica amministrazione, come alla sanità, chiediamo di essere in grado di vedere la persona nella sua interezza e di riuscire a farsi interprete non solo del singolo bisogno che di volta in volta esprime ma della sua connessione con altre istanze inesprese, allo stesso modo dobbiamo sempre più fare noi. Sia quando affrontiamo il tema della salute per le connessioni che esso ha con l'attività lavorativa, sia quando affrontiamo temi più strettamente previdenziali.

La "presa in carico" significa sempre più essere consulenti, accompagnare le persone nei percorsi di vita e di lavoro, soprattutto ora che le modifiche strutturali del welfare impongono un legame sempre più stretto tra storia contributiva, risparmio previdenziale e benessere nella età anziana, tra previdenza pubblica e previdenza complementare, tra sistemi di tutela pubblici e strumenti integrativi nella sanità come nella assistenza.

Ma la crisi cambia profondamente anche il dato qualitativo della richiesta di tutela. Aumenta, infatti, in modo drammatico, la domanda di prestazioni legate alle condizioni di povertà, per anziani ma soprattutto per giovani e famiglie precipitate nello stato di indigenza, sfogliando tutta la gamma di istituti previsti dalla legislazione nazionale e delle provvidenze contrattate con le amministrazioni locali, dovendo al contempo realizzare come all'aumentare del bisogno ha coinciso un ridursi delle possibilità reali di welfare per effetto dei tagli prodotti ai diversi capitoli, con il sostanziale azzeramento del fondo per le politiche sociali e con le ripercussioni sulle possibilità di erogazione di servizi da parte delle stesse amministrazioni locali.

Per non parlare di tutte le prestazioni legate alla richiesta di attivazione degli ammortizzatori sociali: ordinari, speciali, in deroga, a requisiti ridotti ....

In un solo anno, tra il 2010 e il 2011 abbiamo registrato un aumento di richieste di oltre il 48%. In questi ultimi 3 anni è cambiata anche profondamente la densità dei singoli istituti denominati sotto il titolo di ammortizzatori sociali.

Minor numero di giornate lavorate per coloro che richiedono la Ds con requisiti ridotti, il passaggio sempre più frequente dalla CIG ordinaria o straordinaria alla mobilità, il vuoto sempre più frequente alla cessazione della indennità di disoccupazione o della mobilità... una sempre maggiore difficoltà a trovare nuova occupazione, anche a termine o precaria.

A tutto questo non troviamo una risposta positiva nella legge sul mercato del lavoro approvata in tutta fretta prima del summit europeo, né sul versante delle politiche attive del lavoro, totalmente inesistenti, né per l'agevolazione di nuova e buona occupazione e la riduzione significativa della precarietà, né tantomeno sul versante dell'allargamento della rete di protezione sociale in senso universalistico in grado di includere i tanti lavoratori che continueranno ad essere esclusi da ogni forma di sostegno al reddito.

Per questo giustamente la CGIL ribadisce che l'approvazione della legge non chiude la vicenda del mercato del lavoro così come l'approvazione, anch'essa in fretta e furia e senza nessun confronto con le parti sociali, non aveva chiuso la partita pensioni e la volontà di mantenere in campo una battaglia per il cambiamento di entrambe le manovre.

Perché è proprio la combinazione degli effetti dei due provvedimenti che produce uno stravolgimento dei diritti sociali di tutte le generazioni, con un accanimento

perverso soprattutto verso le persone che perdono il lavoro in età più matura privati al contempo sia della uscita pensionistica, sia di strumenti di accompagnamento alla pensione sia, cosa ancor più grave, di strumenti che effettivamente sostengano una possibilità di rioccupazione.

I dati che emergono anche dal nostro bilancio sociale dicono chiaramente che le manovre pensionistiche degli ultimi anni stavano già producendo una drastica riduzione nei pensionamenti, soprattutto per anzianità e vecchiaia, dicono di come gli importi di pensione nelle nuove liquidazioni stessero già risentendo pesantemente gli effetti del sistema contributivo, soprattutto per le donne e nelle pensioni di invalidità, riducendo in modo significativo il tasso di sostituzione rispetto alla retribuzione, dicono che se si fosse guardato al sistema previdenziale con minor furore ideologico la manovra Monti-Fornero avrebbe potuto e dovuto consolidare risparmi già in atto e recuperare equità tra le generazioni, anziché produrre i disastri che ogni giorno siamo chiamati a gestire, e non c'è solo quello degli esodati, ma potremmo farne un lungo elenco.

Emerge in tutta la sua drammaticità come la condizione di vita delle persone è tanto più difficile e precaria, con tutta evidenza e drammaticità per chi è fuori dal mercato del lavoro, per la continua perdita del potere d'acquisto delle pensioni con un impoverimento progressivo di milioni di anziani, ma è anche molto peggiorata per chi è all'interno di un ciclo produttivo.

Lo dimostrano i dati sulla salute connessa alla attività lavorativa. Il calo del numero degli infortuni, positivo per quanto legato a investimenti e a processi di condivisione della cultura della prevenzione, cela tuttavia l'altra faccia della medaglia data dalla riduzione della occupazione e dalla percezione di una azione di deterrenza alla denuncia dell'evento, a meno non se ne possa fare a meno per la gravità dell'infortunio.

Devono far riflettere tutti le pressioni cui sono sovente sottoposti i lavoratori più fragili dal punto di vista contrattuale, a partire dai lavoratori migranti, affinché si eviti la interruzione del lavoro in presenza di infortuni di supposta minore gravità.

Così come deve far riflettere l'aumento del patrocinio in materia di denuncia di malattie professionali soprattutto dove e quando si riesce a realizzare un'azione integrata con la rappresentanza sindacale interna al luogo di lavoro e dopo il riconoscimento tabellare delle malattie muscolo-scheletriche, fattore che ci

conferma la presenza di un'ampia gamma di malattie professionali non denunciate, non riconosciute, spesso non curate adeguatamente, che continuano ad aumentare in settori più esposti e in ambiti nei quali è più difficile esercitare e organizzare la rappresentanza, la prevenzione e anche la tutela.

Investire nella prevenzione e nella cultura della prevenzione è un imperativo quotidiano, mai sufficientemente eseguito. In Emilia eravamo tutti tranquilli, pensando che i capannoni non corressero alcun pericolo, il terremoto ci ha dimostrato, con il suo carico di distruzione e di vittime sul lavoro, tutta la fragilità della nostra convinzione .

Vorrei ringraziare la Direzione dell'INAIL e il CIV per lo stanziamento di risorse per la ricostruzione e la messa in sicurezza degli impianti e dei luoghi di lavoro, per la sensibilità e la responsabilità dimostrate anche nella rapidità della decisione.

Ho preso a riferimento solo alcuni dati del rapporto che oggi presentiamo, ma permettetemi di fare un accenno anche a quello che i numeri non dicono.

I numeri non dicono dell'ansia prodotta dal continuo cambiamento delle normative che costringono ogni volta le persone a riprogettare percorsi di vita e di lavoro, ammesso che il lavoro ci sia, non riescono a rappresentare l'espressione delle tante, troppe, persone che quotidianamente si rendono conto che avevano confidato in un sistema sociale che mantenesse gli impegni presi e invece le lascia sempre di più sole e chiedono al patronato quelle certezze che neanche noi possiamo dare, perché anche noi siamo appesi, giorno per giorno, a cambiamenti normativi illogici oltre che profondamente ingiusti.

I numeri non dicono della incertezza e anche disperazione che condividiamo con gli esodati. 400.000 persone, in realtà ci sembrano molte di più, che tutte le settimane tornano nei nostri uffici, come in quelli di INAS, ITAL, per capire quale sarà la loro sorte. In questa assurda lotteria cresce l'incertezza, l'impossibilità anche nostra di dare una risposta certa, numeri che si sovrappongono a numeri non vedendo che dietro ci sono persone in carne ed ossa che hanno perso il lavoro, che non riescono a trovarne un altro, che non hanno reddito.

E naturalmente non possiamo accettare che queste centinaia di migliaia di esodati e proscrittori volontari vengano presi ancora in giro negando loro il mantenimento delle vecchie normative, mentre il governo pare si appresti a derogare alle nuove

regole pur di eliminare dalla pubblica amministrazione altre decine di migliaia di pubblici dipendenti.

I numeri non dicono della rabbia e indignazione crescente che condividiamo con coloro che sono travolti dalla scelta tra ricongiunzioni onerose e mancato diritto a pensione, persone che hanno lavorato una vita sempre come lavoratori dipendenti regolarmente assicurati, magari sempre nella stessa azienda, e che si trovano nella trappola meschina montata dal governo precedente per una pura e semplice ritorsione verso le donne del settore pubblico e che oggi travolge centinaia di migliaia di persone. Non possiamo dimenticare che il Ministro Fornero ha definito queste persone dei privilegiati. Per cosa? Per aver lavorato tutta la vita? Per essere sempre stati lavoratori dipendenti? O per essersi fidati di un principio che dovrebbe essere inalterabile in un paese civile : quello della certezza del diritto e del dovere di uno stato di mantenere l'impegno assunto con i lavoratori che hanno fatto scelte confidando nella corretta applicazione delle leggi che li tutelano?

Noi faremo di tutto, anche con il contenzioso, per riaffermare i diritti delle persone , così come è importante che la mobilitazione di CGIL, CISL, UIL, continui per ottenere risposte vere e giuste, per tutti, per ripristinare il principio fondamentale della certezza del diritto, per dare una ragione, una forza organizzata a questa ansia, tensione, rabbia crescente che non può essere lasciata alla gestione individuale del problema o alla auto-organizzazione .

Ma i numeri non dicono neppure di quanto sia intenso e coinvolgente e quanto stress anche emotivo comporti il farsi carico di tutto ciò per i tanti operatori del patronato che raccolgono e gestiscono la dimensione più individuale e personale di questi problemi. Mai come ora non si tratta di gestione di pratiche quello che si fa negli uffici di patronato, bensì di azione con altissimo valore sociale. Mai come ora gestire la tutela significa per noi accompagnare le persone in questi meandri tortuosi, spesso ingiusti e assurdi, e tutto questo si carica di un partecipazione personale ed empatica, oltre che di significato politico, sempre maggiore.

L'altro grande cambiamento che si è verificato in questi anni nella attività del patronato deriva dalle modifiche organizzative in atto all'interno degli enti previdenziali.



Il processo di de materializzazione delle procedure è stato molto rapido e sta comportando cambiamenti strutturali nel rapporto non solo con i patronati ma prima di tutto con i cittadini.

A nostro parere questo processo è stato troppo accelerato e in alcuni aspetti anche forzato, tanto basta che ha avuto bisogno di una legge a sostegno, non tanto verso i patronati quanto verso i cittadini.

Continuiamo anche a pensare che se il patronato può impegnarsi, come abbiamo fatto, a gestire le procedure in via pressoché esclusivamente telematica, la stessa non può essere imposta, neanche per legge, al cittadino. Confidiamo che il consolidamento delle procedure e l'accortezza della gestione da parte degli Enti possa evitare ripercussioni negative sui cittadini.

Tuttavia e' evidente che anche questa innovazione si colloca all'interno di un processo molto rapido di riorganizzazione degli Enti, in parte dovuto a un impegnativo progetto di efficientamento interno, ma in larga misura vediamo condizionato dal taglio delle risorse a disposizione degli Enti medesimi coinvolti molto di più e molto prima di altre amministrazioni da rilevanti tagli ai bilanci.

Ormai da anni denunciavamo l'uso improprio delle risorse degli Enti previdenziali praticato dai governi che si sono succeduti.

Il saccheggio delle risorse dell'INAIL è stato una costante almeno negli ultimi 10 anni, fino al punto di rischiare di cambiarne la connotazione di ente assicurativo a capitalizzazione, e di rischiare di compromettere la garanzia del pagamento delle rendite nel lungo periodo, così come ci risulta essere particolarmente ostacolato il processo di integrazione delle funzioni dopo l'accorpamento con ISPELS.

E invece avremmo tanto bisogno di usare un po' di quei premi assicurativi, versati in tutela dei lavoratori, per il loro scopo originario. Da tanto tempo attendiamo la rivalutazione del danno biologico, e l'abbassamento della percentuale di danno per la concessione della rendita, così come non si può più attendere ad affrontare, all'INAIL come all'INPS, il problema delle rendite ai minori soli e delle pensioni di reversibilità, quando i minori rimangono orfani di genitori giovani, con breve carriera lavorativa alle spalle e bassa retribuzione.

Per non parlare dell'uso fatto negli anni degli attivi di bilancio dell'INPS, in particolare del FPLD e della Gestione Speciale dei lavoratori parasubordinati, sia nel

senso di una solidarietà forzata verso fondi di categorie strutturalmente deficitari e con normative pensionistiche ben più generose, sia nella destinazione a ripiano del deficit statale. Ribadiamo quanto sia perverso impossessarsi degli attivi di bilancio di singoli periodi per poi esigere l'applicazione di misure di ulteriori tagli alle prestazioni negli anni in cui si prevede di avere qualche maggiore difficoltà derivante da fattori demografici e non certo dalla generosità della promessa pensionistica.

Questa preoccupazione la esprimiamo ancora di più oggi con l'avvio del grande INPS e la unificazione con ENPALS e INPDAP. Il deficit crescente di INPDAP è ben evidente, determinato da tanti motivi oggettivi, quale ad esempio la progressiva e massiccia riduzione del personale delle pubbliche amministrazioni e il disequilibrio con i pensionati. Ma ci sono anche motivazioni che vanno prontamente corrette, come la grande evasione ed elusione contributiva di tante amministrazioni locali e il fatto che lo Stato in quanto datore di lavoro non paga ancora tutta la contribuzione dovuta, perché non vorremmo trovarci tra pochissimi anni a vederci rinfacciare il deficit dei conti della previdenza e la esigenza di una nuova manovra di tagli.

Tante, quindi, sono le motivazioni per cui tagli diretti e indiretti hanno portato ad un rapido e pesante processo di riorganizzazione interno agli Enti.

Pur comprendendo tutto ciò e condividendo anche le preoccupazioni di chi è chiamato ad amministrare e gestire gli Enti, non possiamo non rilevare come questo processo stia portando ad un cambiamento strutturale degli enti e ad una politica di esternalizzazioni che desta in noi molte preoccupazioni.

Abbiamo nel tempo conosciuto Enti previdenziali, soprattutto INPS e INAIL, dotati di professionalità di alta eccellenza, in grado di progettare e gestire dall'interno innovazioni di prodotto e di processo che facevano da apripista per tutta la pubblica amministrazione.

Le stesse banche dati sia di INAIL che di INPS sono un patrimonio, importante ma anche molto delicato e da gestire con cura, per l'intero paese.

Sempre più i dati in possesso degli enti sono utilizzati per produrre le innovazioni nelle politiche di welfare.

In troppe occasioni abbiamo avuto il sospetto che venissero utilizzati e forniti in modo strumentale a motivazione delle politiche dei tagli, o per affermare o promettere la realizzazione di risparmi non reale. (Ricordiamo tutti le promesse di

risparmi fantasmagorici fatte dal Presidente INPS sui falsi invalidi). Troppe volte abbiamo avuto l'impressione che mentre c'era una parte dell'istituto rivolto a far funzionare la "macchina" ce ne fosse anche un'altra rivolta a "usare" la macchina e le sue enormi potenzialità.

Mettere a disposizione in modo trasparente i dati veri nella loro completezza è un grande compito, tanto più necessario in quanto l'INPS è deputato a divenire il grande raccoglitore, attraverso il Casellario delle prestazioni sociali, di tutto il welfare erogato e gestito ad ogni livello nel paese. E' un grande compito anche per riattribuire alla politica la responsabilità della scelta e della decisione (ancora una volta la vicenda esodati insegna).

Ma tutto questo dice che rimane e torna il problema della governance degli Enti previdenziali, del ruolo degli enti medesimi, della loro responsabilità verso il paese, del ruolo fondamentale della dirigenza ma anche delle parti sociali. Proprio la settimana scorsa CGIL-CISL-UIL e Confindustria hanno reso noto un avviso comune che, confermando un orientamento che si è consolidato negli anni, indica come sia opportuno intervenire al più presto nella riorganizzazione della governance e nella chiarezza dei diversi ruoli di governo e di gestione degli enti.

Il processo di esternalizzazioni in atto, che non coinvolge solo aspetti strumentali ma anche il vero core-business degli Enti, potrebbe cambiare, senza esplicitarlo, la natura stessa degli enti e potrebbe avere effetti molto pesanti sulla gestione di tutto il welfare.

Anche perché è provato che esternalizzazioni di questo tipo quasi mai producono risparmi e, invece, quasi sempre cambiano gli equilibri tra i poteri e i rapporti di forza.

Invece il cambio delle procedure attraverso la de-materializzazione con l'esclusivo invio telematico delle richieste di prestazioni può configurarsi come una grande esternalizzazione di una fetta consistente di processo produttivo a costo zero, totalmente gratuita per l'Istituto ma tanto, tanto onerosa per i patronati perché sta comportando una conseguente profonda riorganizzazione al nostro interno senza alcuna compensazione per il carico di lavoro aggiuntivo e per gli investimenti anche tecnologici oltre che di personale, oneri aggiuntivi che oggi sono coperti totalmente da un aggravio di esposizione economica della organizzazione promotrice, nella fattispecie della CGIL.

Fenomeno che non riguarda solo il rapporto con gli enti previdenziali, ma in senso più vasto è conseguenza del processo di riorganizzazione di tutta la pubblica amministrazione, dalle amministrazioni locali che sempre più indicano nel patronato il soggetto primario delle funzioni di segretariato sociale, al Ministero dell'Interno che trova nella azione del patronato verso i cittadini migranti non solo l'ausilio alla gestione di attività sempre più complesse ma anche un presidio di legalità di contrasto alle troppo frequenti situazioni di sfruttamento del bisogno del cittadino migrante volte a perpetuare e consolidare lo sfruttamento sul lavoro e il caporalato.

Per non parlare di ciò che sta avvenendo all'estero con la chiusura di tante sedi Consolari e di una richiesta di intervento sempre più ampia da parte dei patronati in sostegno a cittadini italiani privati di ogni forma di ausilio per corrispondere alle varie istanze.

Il dato generalizzato è quello di una pubblica amministrazione che nella riorganizzazione ha sempre più bisogno del patronato che diventa di conseguenza sempre più soggetto di intermediazione sociale, anello essenziale nel rapporto tra cittadino e istituzioni, diventa sempre più agente della rete del welfare, sostanza una funzione di sussidiarietà.

Ci vantiamo di essere portatori di una sussidiarietà positiva, non solo in quanto gratuita per il cittadino, cosa importantissima, ma soprattutto perché proiettata alla realizzazione e al corretto esercizio degli istituti del welfare nazionale, locale e dei paesi esteri verso i nostri connazionali, guidati da una regolamentazione ministeriale rigorosa che garantisce anche da abusi che con diversi soggetti di mercato sono non solo possibili ma fenomeno crescente, rendendo il patronato soggetto di garanzia di qualità e di legalità sia verso il cittadino che verso la pubblica amministrazione.

L'accordo tecnico operativo sottoscritto con l'INPS la scorsa settimana e il protocollo con l'INAIL, che speriamo di siglare al più presto, riconoscono queste funzioni e questo ruolo del patronato, si muovono su una linea di reciprocità di impegni e di responsabilità e denotano una disponibilità alla cooperazione e alla realizzazione di obiettivi comuni da parte delle Direzioni Generali degli Istituti ben maggiore di quanto riusciamo a cogliere in altri livelli importanti di direzione degli Istituti medesimi che non abbiamo trovato altrettanto attenti alla costruzione di relazioni di collaborazione.

Peraltro, tutto ciò sta producendo l'effetto di allargare in modo enorme tutta l'attività dovuta gratuitamente per legge ma alla quale non è collegato alcun finanziamento, per questo parlo di sostanziale esternalizzazione a costo zero: nel senso che al maggior carico di attività e di responsabilità per i patronati non corrisponde alcun riconoscimento economico, anzi, l'aumento di queste attività va di pari passo con il calo dovuto ai cambiamenti legislativi di quella che è l'attività riconosciuta a finanziamento. Ciò rende evidente che in questi ultimi anni, soprattutto nell'ultimo anno, si è prodotto un cambiamento sostanziale nel patto posto a base del regolamento per l'attività dei patronati e che questa situazione sta diventando sempre più strutturale ed esige la ridiscussione di quel patto dal quale deriva poi il riconoscimento economico dell'attività di ogni patronato.

Per tutto questo non possiamo accettare che nella spending review, si possa pensare di intervenire ulteriormente con un taglio al finanziamento dei patronati.

Non si può pensare che aumenti in modo così rilevante il carico di lavoro, di responsabilità e di ruolo del patronato, fino ad essere sostanzialmente l'unico punto di riferimento per il cittadino nell'esercizio dei diritti sociali e di cittadinanza; non si può pensare che dopo che ci siamo fatti carico di una riduzione triennale di 90 milioni di euro, ora possiamo pagare un ulteriore prezzo.

Perché semplicemente non ce la facciamo, né ce la farebbero le organizzazioni promotrici a farsi carico di un onere ulteriore di questa portata.

Non solo non accettiamo l'assimilazione del finanziamento pubblico alla politica con le risorse tratte dalla contribuzione dei lavoratori per l'alimentazione del fondo patronati, non solo riteniamo profondamente scorretto asserire che se sarà necessario agire sui costi della politica, allora i sindacati devono essere messi sullo stesso piano, ma soprattutto facciamo presente che ulteriori tagli al finanziamento dei patronati significherebbe mettere in ginocchio proprio coloro che si stanno facendo carico con più responsabilità della riorganizzazione di tutta la macchina pubblica, significherebbe far ricadere sui cittadini il costo finale della riduzione della spesa nella pubblica amministrazione.

Perché è evidente, è pubblico, è certificato (dal momento che rendiconti economici dei patronati sono atti pubblici) che il finanziamento ai patronati, almeno per quanto riguarda INCA e i patronati del CEPA, è destinato esclusivamente a finanziare la capillare rete di operatori che svolgono attività di tutela sul territorio (1700

operatori solo per l'INCA e numeri analoghi per quanto riguarda gli altri patronati), peraltro con retribuzioni decisamente modeste, alla formazione dei medesimi e alla strumentazione tecnologica. Ed è altrettanto evidente che una ulteriore compressione delle risorse a disposizione comporterebbe immediatamente una insostenibilità della rete così come strutturata con immediate ripercussioni sui cittadini e sulla stessa pubblica amministrazione ed enti previdenziali.

Piuttosto, noi pensiamo ci sia modo e necessità per rimettere ordine nella dimensione della tutela individuale, per riaffermare regole certe e anche per risparmiare.

Come dicevo, l'ultimo anno è stato molto difficile per i patronati, per l'INCA certamente ma penso anche per gli altri, facendo esplodere due grandi problemi; da un lato un'azione poco corretta di molti piccoli patronati che tendono a selezionare la disponibilità alla tutela reale solo per prestazioni ammesse al finanziamento e inviando ai patronati maggiori, prevalentemente quelli del CE-PA, le persone che richiedono prestazioni diverse; dall'altro lato perché diventa non più sostenibile il rapporto tra attività finanziata e attività dovuta ma non finanziata con un crescente squilibrio tra attività complessiva e attività che concorre al finanziamento.

Su entrambi questi aspetti abbiamo avanzato come CE-PA al Ministero del Lavoro specifiche proposte per un controllo di qualità sull'azione dei patronati e per il riconoscimento anche dal punto di vista economico di questa complessa attività.

Pensiamo che un patronato serio debba dimostrare di essere presente effettivamente su tutto il territorio nazionale e di svolgere effettivamente tutte le attività tabellate, cosa che oggi non avviene per tanti patronati che ci risultano localizzati in specifiche aree geografiche e concentrati solo su alcune prestazioni altamente remunerative. Anche perché il non rispetto di questa condizione rischia di nascondere rapporti con un faccendierato che non possiamo dire essere debellato ma che, anzi, trova quotidianamente modo di riorganizzarsi.

Anzi, vorremmo di nuovo oggi lanciare l'allarme sui controlli indispensabili per evitare che soggetti senza scrupoli si impossessino del PIN individuale delle persone, dato altamente sensibile, e producano azioni non solo speculative verso le persone medesime, ma anche fraudolente verso gli istituti previdenziali. Gli operatori di patronato sono tracciati nel loro lavoro, giustamente, fino alla richiesta di consegnare la carta d'identità: possiamo chiedere che ogni volta che da una mail che

non fa riferimento a un patronato partono più di 3-5 richieste si attivi un controllo specifico, perché difficilmente siamo nell'ambito del favore fatto da un amico e più probabilmente siamo nell'ambito dell'affare, della speculazione se non addirittura della frode?

Proprio il cambio di procedure impone cambiamenti anche nel controllo. Da questo punto di vista pensiamo che il riferimento generico che fa la legge n.35 di conversione del decreto sulla semplificazione, quando parla di “intermediari abilitati alla trasmissione della documentazione previdenziale” vada meglio precisata e non si possano mettere sullo stesso piano soggetti che per legge, giustamente, operano a titolo totalmente gratuito verso i cittadini con soggetti che, per la loro natura giuridica, stanno sul mercato.

Sul secondo punto confermiamo la richiesta che tutta l'attività svolta dal patronato abbia un valore, che tutte le prestazioni chieste ed ottenute dagli enti e dai diversi Ministeri, quali quello dell'Interno e degli Affari Esteri, che i nuovi campi di tutela come quelli della previdenza complementare possano essere riconosciuti e valorizzati.

Peraltro, con le nuove modalità di gestione delle pratiche, è oggi possibile anche evitare tutti quei problemi che a suo tempo avevano consigliato di circoscrivere la finanziabilità ad alcune prestazioni di maggiore qualità e più facile tracciabilità. Tutte le prestazioni erogate tramite richiesta inoltrata dai patronati sono oggi, assolutamente di qualità e totalmente tracciabili da parte degli enti medesimi, come avviene dal Ministero degli Interni per quanto riguarda l'attività verso i cittadini migranti. L'uso delle procedure telematiche può permettere riscontri certi, più semplici, che possono produrre notevoli risparmi sui costi della pubblica amministrazione, a partire dalle Sedi territoriali preposte ai controlli.

Oggi più che mai possiamo tutti, patronati, enti previdenziali, ministeri, (e per parte nostra, vogliamo) operare in collaborazione per raggiungere il medesimo fine: la realizzazione di tutte le opportunità del welfare finalizzato a migliori condizioni di coesione sociale e di certezza del diritto, possiamo farlo ognuno dal proprio ruolo e con le competenze specifiche, oggi più che mai è indispensabile che la riorganizzazione della spesa pubblica sia orientata alla qualità e alla valorizzazione delle reti sociali e non solo ai tagli indiscriminati.

*Roma, 3 luglio 2012*